Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione propri e di terze parti per le sue funzionalità e per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.
Accetto

SFIDE

Moda, dagli Usa alla Gran Bretagna le produzioni fanno gola a tutti

Dalle dichiarazioni del presidente americano Trump alle mosse di Londra. E anche la Francia... È spinta mondiale per ricostruire la manifattura: crea posti di lavoro. Marenzi (Smi): non abbassiamo la guardia , ma noi valiamo il 6,5% del Pil. Fortis (Fondazione Edison): il 4.0 darà ancora più slancio alle nostre aziende

di MARIA SILVIA SACCHI 18


In passerella

Donald Trump l'ha detto fin dalla campagna elettorale per diventare presidente degli Stati Uniti: si deve tornare a produrre negli Usa. Già Obama, d'altra parte, aveva iniziato a spingere su un ritorno delle produzioni in patria. Una sfida simile la sta lanciando dal Regno Unito Theresa May, la premier inglese impegnata nel gestire Brexit. E anche i francesi stanno ragionando su come potenziare le proprie manifatture, se — come d'altra parte gli inglesi — iniziano a porre l'accento sul valore economico del proprio sistema moda nel mondo. Fanno i conti.

«Le autorità sottostimano il comparto — ha sottolineato di recente Ralph Toledano, numero uno della Federazione Francese della Couture — e gli stessi francesi non hanno la piena consapevolezza del patrimonio che hanno in mano. All'estero non si parla degli Airbus, ma di Yves Saint Laurent e di Chanel». L'industria manifatturiera crea posti di lavoro. E l'industria della moda — che appartiene al manifatturiero — crea anche immagine.

Mosse

Pur se è difficile rifare dal nulla ciò che si è distrutto, come è accaduto per il sistema tessile-abbigliamento inglese, è indubbio che molto si stia muovendo. Lo si è avvertito con chiarezza la scorsa settimana a Londra all'incontro Voices di Business of fashion, al quale ha partecipato anche il presidente della Camera della moda italiana, Carlo Capasa, insieme alla Ceo della Camera della moda inglese, Caroline Rush.

CORRIERE DELLA SERA

MEDIO ORIENTE

L'assedio finale di Aleppo
I civili intrappolati

di Lorenzo Cremonesi



Atrocità «contro un gran numero» di civili, tra cui donne e bambini
«Ci bombardano, salvateci»



LA GUERRA IN SIRIA

Aleppo, la fragile tregua
Prima e dopo: le foto

di Guido Olimpio

Nel solo mese di giugno, nella città siriana, vi sono stati 797 morti

NUOVO ESECUTIVO

Fiducia a Gentiloni, alla Camera sono 368 «Sì»

di Raffaella Cagnazzo



Il premier e il nuovo governo alla Camera: le dichiarazioni programmatiche
- Chi è Paolo Gentiloni
- Chi sono i nuovi ministri
- Che fine ha fatto Renzi?

IL COMMENTO

20 minuti di sussurri
Il discorso di Gentiloni
Aula vuota, ministri distratti

di Aldo Cazzullo



Una preoccupazione in più per il sistema italiano, che si trova in questo momento anche alle prese con una crisi politica? «In effetti Stati Uniti e Gran Bretagna hanno iniziato a lavorare in modo deciso in questa direzione, ma credo che nel breve periodo non ci sia da preoccuparsi — dice Claudio Marenzi, presidente di Smi, l'organizzazione confindustriale della moda —. Non dobbiamo, però, stare fermi. In prospettiva dobbiamo ricordare che la moda è un settore che ha dato, dà e potrà dare tantissimo a questa nazione in termini di volumi di affari. Tra l'altro, con il piano per l'industria 4.0 ci sono molte aziende che stanno reinvestendo e investire in un momento come quello che sta vivendo l'Italia vuole dire che abbiamo imprenditori coraggiosi che ci tengono al proprio Paese».


Claudio Marenzi

Premesse

Per Marenzi è necessario fare una premessa per capire i movimenti in corso: e cioè che nessuno nella moda è come l'Italia. «Quando parliamo di Stati Uniti e Gran Bretagna parliamo di due Paesi, e soprattutto del Regno Unito, che l'industria manifatturiera l'hanno azzerata. Mentre la moda italiana nel suo complesso vale il 6,5% del Pil del nostro Paese e ha una bilancia commerciale positiva di 23 miliardi di euro, su 85 miliardi di fatturato complessivo del settore. Rappresenta quasi il 35% di tutto il sistema moda europeo. Da questi numeri occorre partire per ragionare seriamente».

È d'accordo Marco Fortis, economista dell'università Cattolica e di Fondazione Edison che la scorsa settimana ha presento uno studio sullo stato del sistema moda italiano nel corso di un'assemblea di Smi a porte chiuse. «Bisogna — dice Fortis — distinguere tra i desideri e i risultati pratici». Qualche numero: la moda italiana è il secondo settore manifatturiero per occupati del nostro Paese. L'Italia è leader nella bilancia commerciale extra Ue nel settore, con un saldo positivo rispetto a quello negativo di Francia, Spagna e Germania. E secondo gli indici dell'International trade center, è in assoluto il Paese più competitivo al mondo nel commercio internazionale di prodotti tessili, abbigliamento e pelle e cuoio.


Caroline Rush

«In realtà l'Italia non ha ancora definito una politica organica sul reshoring, ovvero sul rientro di produzioni, ma ha tutta una serie di misure che sono state messe in campo negli ultimi anni e che hanno portato investimenti nel nostro Paese — spiega Fortis —. Per citare un settore diverso, il farmaceutico sta quasi superando la produzione tedesca grazie al fatto che quasi tutte le multinazionali hanno scelto l'Italia per produrre: abbiamo i ricercatori, l'energia non è un costo rilevante per il settore, mentre contano moltissimo gli imballaggi, dove l'Italia è leader. Nel tessile-abbigliamento — prosegue Fortis — non c'è una politica ad hoc, ma l'impatto che può avere l'industria 4.0 è notevole. Per fortuna è passata la legge di Stabilità con i progetti del ministro Calenda che restano una eredità per chiunque arrivi».

C'è un altro dato che il docente sottolinea. «Le imprese che sono uscite dalla crisi degli ultimi otto anni sono oggi molto forti. Se guardiamo al valore aggiunto del manifatturiero di primi nove mesi di quest'anno vediamo che è quello cresciuto più di tutti nell'eurozona dopo quello olandese, i cui dati



Il nuovo premier ha chiesto la fiducia nel modo più dimesso possibile
Scranni vuoti: foto



NASCE IL GOVERNO GENTILONI

La campanella e l'abbraccio Così Renzi passa la mano

di Redazione Online

Renzi regala a Gentiloni una maglia con scritto «Amatrice» - Il rito della campanella (gelido) con Letta

risentono però molto del petrolio. Cresciamo meno in quantità, ma molto in valore. Dal momento che l'inflazione è a zero, vuole dire che la nostra industria sta davvero creando valore, anche se per adesso emerge ancora solo in maniera embrionale».

13 dicembre 2016 (modifica il 13 dicembre 2016 | 16:36)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO AVER LETTO QUESTO ARTICOLO MI SENTO...

LEGGI I CONTRIBUTI SCRIVI

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

Su Living

Un attico con vista sulla Fontana di Trevi



Tutto sui mutui. Segui il nuovo canale



I PIÙ LETTI I PIÙ COMMENTATI

I PIÙ VISTI



«Amici»: Vittoria che mostra i chili in più commuove i giudici



Rissa a «Domenica Live», schiaffo a Facci che lascia lo studio



Annunziata gela Di Maio: «Non reggo 30 minuti di frasi fatte»



Mentana a Di Battista: «Vada a bere uno sprizzino»